

I

Economia e rivoluzione : il Sud

“Dieci anni fa non immaginavo che questa riflessione (più o meno) geografica e di stile molto universitario potesse avere una eco in ambienti molto politicizzati e in particolare fra quanti in Africa, in America Latina e in Asia sono realmente impegnati in lotte pericolose per mutare le condizioni di vita della propria gente.”

Yves Lacoste, *Geografia dello sviluppo*, ed. 1980

1. Considerando esplicitamente le valutazioni e il mutamento, non si può fare a meno, come visto, di riconoscere l'esistenza della selezione naturale delle idee sociali. Un altro dei principali settori di tale selezione è stato l'interazione fra il movimento del Nord e la protesta del Terzo Mondo. - 2. La protesta del Terzo Mondo si esprime nella richiesta di un trasferimento di ricchezza dal Nord al Sud. - 3. Non vi era più soltanto un'influenza a senso unico dall'Occidente verso l'esterno, ma anche l'influenza inversa. - 4. L'assunzione al Nord di ideologie del Sud che poi ritornano al Sud: la tesi di A. G. Frank sullo "sviluppo del sottosviluppo". - 5. La tesi di Frank intesa come un gruppo di domande senza una vera risposta. - 6. Lo sforzo necessario per compiere i primi passi nello sviluppo tende a crescere nel tempo. - 7. La "polarizzazione ideologica" o imperialismo culturale.

1. L'oggetto degli studi economici muta e, come se ciò non bastasse, muta anche il punto di vista da cui si considera tale oggetto in movimento. È questa l'origine dei complessi problemi di analisi che sono stati esposti nei capitoli precedenti. In sintesi, abbiamo visto: l'influenza dei fattori politici (problema dei giudizi di valore); la critica degli accorgimenti mediante i quali l'economia si è costituita come una scienza; le linee generali di un metodo e di una teoria alternativi; una proposta politica centrata sull'idea di sviluppo umano.

L'influenza dei fattori politici non può essere elusa una volta che si riconosca l'esistenza della selezione naturale delle idee sociali. Molti espedienti che sono stati adottati, nel corso del tempo, per stabilire l'ambito dell'economia in modo tale da assicurarne lo *status* di scienza, sono in gran parte una conseguenza di questa inevitabile influenza. Si sono visti vari limiti di tali espedienti (I, 5-7; II, 2, 4-5; III, 3, 10; IV, 1-4; VIII, 4). Nell'insieme essi non superano le obiezioni che si possono muovere nei confronti delle procedure di convalidazione, vale a dire le accuse di regresso all'infinito, circolo logico e interruzione del procedimento, nella ricerca dei fondamenti.

Un metodo alternativo consiste nel tener conto esplicitamente delle valutazioni e del mutamento. Le valutazioni da considerare non sono soltanto le mie, ma, come ho già detto, anche quelle che ho visto trasformarsi o crescere intorno a me nel corso degli anni. Il modo in cui si considera il mutamento (ciò che ho chiamato la "categoria" dell'evoluzione economica) è in relazione con le valutazioni che si scelgono.

Ma una volta che si rinuncia al metodo dogmatico e si applica il principio di falsificazione alla sostanza dell'economia dominante, si scopre un vaso di Pandora di problemi. Una delle ragioni della perdurante vitalità del paradigma neoclassico è che esso permette di semplificare il problema dei valori. In modo tacito, viene affermata la superiorità di una modesta visione da economia domestica sulle grandi questioni che assillano l'umanità. Rinunciando a questa semplificazione, bisogna accettare di misurarsi con i valori o i sistemi di valori in conflitto. Procederò oltre considerando un altro dei principali settori della selezione naturale delle idee sociali: l'interazione fra il movimentismo del Nord e la protesta del Terzo Mondo.

2. Riesaminiamo l'indirizzo del Presidente Nyerere alla *Royal Commonwealth Society* del novembre del '75 (questa volta la citazione sarà completa): "In un mondo, come in uno stato, quando io sono ricco perché tu sei povero, ed io sono povero perché tu sei ricco, il trasferimento di ricchezza dal ricco al povero è una questione di giustizia: non è una materia appropriata per la carità ... Se le nazioni ricche continuano a diventare sempre più ricche a spese dei poveri, i poveri del mondo devono esigere un cambiamento, allo stesso modo che il proletariato esigette un cambiamento nel passato. E noi reclamiamo un cambiamento. Nella misura in cui tutto questo ci riguarda, il solo punto in contestazio-

ne è se il cambiamento debba venire da un dialogo o da uno scontro.” Questo è un altro esempio delle idee sociali emerse durante gli anni della “contestazione globale” del sistema. Seguendo il metodo che sto proponendo, occorre ora valutarne la portata (ideologica, teorica, fattuale), impostando i problemi di analisi sollevati da tutti quei punti che richiedono un approfondimento. Questo ci permetterà di entrare nel vivo di uno dei settori più importanti delle idee sociali di quegli anni, la protesta del Terzo Mondo. La protesta trovò subito sbocco in un attacco contro le politiche di sviluppo e contro l’economia dello sviluppo che stava sul loro sfondo.

Non si può discutere direttamente un’idea come questa, raccogliendo, per es., statistiche per demolire o per sostenere la tesi del saccheggio del Terzo Mondo. Le statistiche non saranno mai sufficienti e potranno servire ad aggravare la conflittualità fra sostenitori dell’una e dell’altra tesi. Le questioni rilevanti sono tutte di un tipo diverso. Si è d’accordo o non (essendo del Sud o del Nord –il che fa una grande differenza) sulla necessità di una maggiore disponibilità di mezzi di sostentamento per i paesi poveri del mondo? Se sì, un’interpretazione delle cause della povertà farà tutt’uno con lo sforzo di combatterla. Inoltre: si è favorevoli o non al ricorso a mezzi quanto più possibile pacifici per realizzare tale sforzo di combattere la povertà? Se sì, questo circoscrive ulteriormente il campo delle azioni e delle interpretazioni. Ciò mostra in modo evidente che vi è una relazione necessaria fra le valutazioni e il tipo di analisi che si compie, benché le valutazioni non sempre vengano per prime.

3. La tesi del saccheggio, si obietterà oggi, è una tesi “ideologica”, non fondata su dati di fatto. Ma, intanto, venticinque anni fa, un settore altrettanto imponente dell’opinione pubblica la accettava. Un solo punto è evidente in questo: che a cambiare non è stata la realtà dei rapporti fra Sud e Nord del mondo, sotto questo aspetto, ma l’opinione pubblica.

Verso la metà degli anni sessanta si poteva nettamente notare che non vi era più soltanto un’influenza a senso unico dall’Occidente verso l’esterno, ma anche l’influenza inversa. Per es. l’ideologia e la prassi della non-violenza sorta e maturata nell’India di Gandhi penetrò e si diffuse prima nella società pluralistica degli USA poi in Europa. Si ebbero così i *freedom rides* (o viaggi di protesta per la libertà) le *prayer marches* (o marce di preghiera), le “marce della pace” e varie altre iniziative

di protesta non violenta. Del resto fin dal XVII sec. erano state importate certe danze afroamericane che dovevano arricchire il repertorio ufficiale della musica europea con ciaccone e sarabande. Ed era stata la scoperta dell'arte figurativa africana, al salone di Parigi del 1905, ad influenzare in modo rivoluzionario i gusti artistici dell'Europa fino ad oggi, attraverso Modigliani, Picasso e i *fauves*. Altre influenze sono state meno pacifiche. *Slogans* come "lotta al potere", "guerriglia", "antiautoritarismo", fatti propri dai giovani degli anni sessanta e settanta, vanno considerati nel quadro di un simbolismo anticolonialista, antioccidentale delle culture originarie del Terzo Mondo. Le mescolanze di formule operative come i *teach-ins*, l'occupazione dei luoghi di studio e la resistenza non-violenta, figure e personaggi del mondo coloniale latino-americano (Guevara, Castro), asiatico (Ho Chi Min, Mao), africano (Fanon, Bellah, Senghor) o un simbolo antioccidentale come *Black Power*: costituivano un prodotto culturale tipicamente sincretico avente un valore fortemente indicativo. La riadozione di valori irredentisti sorti nel Terzo Mondo, in funzione antiautoritaria, l'assorbimento del buddhismo, dello Zen, dell'induismo, l'assimilazione di influenze estetiche e di modi di vita e di pensiero non europei sono stati però spesso inquinati da una loro riduzione alienata che ha dato luogo ad una integrazione fittizia con la tradizione occidentale¹. I movimenti giovanili divennero così canale di diffusione di influenze come la rivoluzione culturale cinese o il castrismo o la filosofia della *négritude*.

Con l'espressione "effetti di polarizzazione" si possono intendere dei movimenti di capitale, di forza lavoro, di "materia grigia", rivolti da una "periferia" economica verso un "centro". Propongo di chiamare "effetti di polarizzazione ideologica" degli impulsi ideologici esterni sfavorevoli, con cui il Sud si deve misurare, che possono includere la riduzione alienata delle influenze meridionali di cui si è detto². Quando ci si occupa della posizione di Nyerere bisogna tener conto di questo circuito per cui idee che si sono formate al Sud arrivano al Nord e tornano al

¹ V. LANTERNARI, 1974, cap. II.

² Più propriamente gli impulsi negativi provenienti dall'esterno si possono distinguere in più categorie. Oltre agli effetti di polarizzazione; vi sono anche effetti di riflusso (cioè declino o sparizione dell'industria e dell'artigianato periferici, come conseguenza della concorrenza esterna) ed effetti di arresto, cioè impossibilità degli sforzi di crescita –compiuti nella periferia– di pervenire ad una massa critica, data l'esistenza di "soglie", dovute alle caratteristiche dell'organizzazione "centrale" della produzione. Tutte e tre queste categorie di impulsi negativi esterni sono rilevanti in rapporto al problema delle influenze ideologiche esterne sfavorevoli.

Sud nella forma particolare che li hanno assunto. Uno dei principali esempi di questa intermediazione si può vedere in alcune opere di André Gunder Frank, un berlinese che ha studiato negli Stati Uniti, e, negli anni sessanta e settanta, ha dedicato le sue capacità ai problemi dell'America Latina³. Ci troviamo di fronte ad un caso ancora diverso rispetto alla classificazione delle "ideologie", compiuta nel cap. X; si è parlato di travasi o scambi trasversali, per cui un'ideologia che si è formata come una legittima forma di difesa viene assunta a copertura di interessi ingiustificabili o, comunque, di bassa lega: ora stiamo considerando il caso in cui, dopo un simile trattamento, l'ideologia in questione eserciti un'influenza modificata nell'area di origine. Come si è detto (cfr. IV, 5), un primo modo per distinguere un'ideologia, intesa in questo senso deteriore, consiste nel controllare se le valutazioni s'infiltrano direttamente nell'analisi, predeterminandone le conclusioni.

4. Bisogna, prima di tutto, dire che il modo di argomentare di Gunder Frank era fatto non per incoraggiare, ma per paralizzare le facoltà critiche del lettore, come del resto avviene quasi sempre nel campo, apparentemente opposto, dell'economia neo-classica. Non erano le lunghe, e "stringenti", catene deduttive, ad ottenere questo risultato, ma la ripetizione martellante degli stessi concetti. Questi, come semplice base di una ricerca, potevano anche essere giudicati interessanti. Un primo concetto è la tesi dello "sviluppo del sottosviluppo": "il sottosviluppo non è dovuto alla sopravvivenza di istituzioni arcaiche e alla scarsità di capitale in regioni che sono rimaste isolate dal flusso della storia mondiale: al contrario, il sottosviluppo fu ed è ancora generato da quello stesso processo storico che ha anche generato lo sviluppo economico: lo sviluppo del capitalismo stesso."⁴ È una variante del concetto di interdi-

³ A. G. FRANK, 1969, 1971. Il riferimento a queste opere va inteso nello stesso senso che si è visto riguardo a quelle di Marcuse e Baran - Sweezy nel cap. XI. Per una trattazione del tema della "polarizzazione ideologica" che si avvicina al concetto ora abbozzato, cfr. C. RANGEL, 1980, cap. V. Ciò non significa, comunque, che io condivida la tesi generale sostenuta nell'opera, secondo cui il sottosviluppo è dovuto soltanto a cause interne. Benché dovuta ad un autore che sembra aver aderito all'"Aprismo" (da Apra: Alleanza popolare rivoluzionaria americana) di Haya de la Torre, l'opera è un interessante sintomo del ritorno della psicologia dell'autodenigrazione molto diffusa in America Latina all'inizio di questo secolo, su cui cfr. A. O. HIRSCHMAN, 1961. Un'espressione ancora più marcata di tale psicologia è un'opera successiva di C. RANGEL, 1983.

⁴ A. G. FRANK, 1971, pg. 21. La tesi di Frank è così sintetizzata nella precedente opera del '67 (ed. it. '69): "La tesi di questo saggio è che il sottosviluppo nel Cile è la conseguenza necessaria

pendenza asimmetrica (pp. 108-109 e 117-119): “la maggior parte degli studi sullo sviluppo e il sottosviluppo non riescono a tener conto dei rapporti economici e di quelli non economici tra la metropoli e le sue colonie economiche in tutta la storia dell’espansione mondiale e dello sviluppo del sistema mercantilista e capitalistico. Di conseguenza, la maggior parte della nostra teoria non serve a spiegare la struttura e lo sviluppo del sistema capitalistico nel suo insieme, se non riesce a render conto del fatto che esso genera simultaneamente sottosviluppo in alcune sue parti e sviluppo economico in altre.”⁵ Sono concetti tutt’altro che trascurabili a patto di farli oggetto di un accurato esame critico, che eviti tautologie ed indagini pseudoinduttive. Invece, l’argomentazione di Gunder Frank era circolare. Poiché il “centro” è sfruttatore il sottosviluppo della “periferia” non può essere dovuto che allo sfruttamento: “Quando esaminiamo questa struttura metropoli-satellite, troviamo che ciascuno dei satelliti, comprendenti anche la Spagna e il Portogallo, ora sottosviluppati, serve come strumento per estrarre capitale o *surplus* economico dai suoi satelliti, per incanalare parte di questo *surplus* verso la metropoli mondiale di cui tutti sono satelliti. Inoltre, ciascuna metropoli nazionale e locale serve ad imporre e a mantenere la struttura monopolistica e il rapporto di sfruttamento di questo sistema (...) fino a che serve gli interessi della metropoli che traggono vantaggio da questa struttura globale nazionale e locale per promuovere il proprio sviluppo e l’arricchimento delle loro classi dominanti.”⁶ Già a questo punto, degli spunti di analisi piuttosto rilevanti, tratti da Marx, da Lenin, dalla Luxembour, diventano un dogma dalle forti risonanze emotive, utilizzabile per le giustificate ideologie di difesa –quale poteva essere considerata la posizione di Nyerere– ma anche per le ingiustificate ideologie nichiliste. Gunder Frank ostentava spesso una terminologia scientifica (usando termini come “ipotesi”, “assunto teorico”, “osservazione empirica”) ma il vero problema, per la sua analisi, era nei moventi (o valutazioni), sintetizzati dalla seguente serie di interrogativi: “Il fondamentale problema

di quattro secoli di sviluppo capitalistico e delle contraddizioni interne del capitalismo stesso. Queste contraddizioni sono l’espropriazione del *surplus* economico ai più e la sua appropriazione da parte di una minoranza, la polarizzazione di un sistema capitalistico in un centro metropolitano e in satelliti periferici, e la continuità della struttura fondamentale del sistema capitalistico attraverso tutta la storia della sua espansione e trasformazione, dovuta al persistere e al riprodursi di queste contraddizioni in ogni tempo e in ogni luogo”. *Op. cit.*, pg. 27.

⁵ A. G. FRANK, 1971, pp. 23-24.

⁶ *Op. cit.*, pg. 27.

politico –contro chi deve essere fatta la rivoluzione– può essere così riformulato: chi è il nemico principale? e chi è il nemico immediato? Tutti i rivoluzionari sono d'accordo nel ritenere l'imperialismo il nemico principale. Ma chi è il nemico immediato nella lotta rivoluzionaria? L'imperialismo e la borghesia metropolitana costituiscono anche il nemico immediato, o questo è rappresentato dalle borghesie latino-americane (brasiliiana, peruviana, guatemalteca, messicana, etc.)? Bisogna mobilitare la massima forza popolare contro i punti più deboli del sistema capitalistico-imperialista, contro la borghesia latino-americana come nemico immediato? E la lotta ideologica deve essere limitata alla lotta di classe per il socialismo?"⁷. Sembra chiaro che il tipo d'interpretazione proposto da Gunder Frank non nasceva dallo sforzo di combattere la povertà ma da un neppure dissimulato, e non facilmente comprensibile, "bisogno" personale di rivoluzione (senza rischi per se stesso)⁸. Gli effetti di polarizzazione ideologica prodotti da posizioni (settecentrionali) come questa di A. G. Frank, sono stati molto profondi, e devastanti, nel Sud del mondo. Proteste necessarie che salivano dal Terzo Mondo venivano così deviate e mistificate da aspirazioni ideologiche senza giustificazione razionale.

⁷ *Op. cit.*, pg. 388.

⁸ La vicenda ideologica di Frank si può ricostruire attraverso la sua stessa testimonianza (1972, pp. 538-558). Il successo della rivoluzione castrista cubana nel 1959 aveva ridestato speranze rivoluzionarie in numerosi comunisti delusi dalla politica di "coesistenza pacifica" dell'URSS. Scriveva Frank nella sua testimonianza: "Una cosa è certa, ed è stata francamente chiarita dall'autore [cioè da Frank] e universalmente apprezzata da amici e nemici: la sua opera è stata intenzionalmente e consapevolmente politica ed ha tratto sostanzialmente ispirazione dalla rivoluzione cubana" [*op. cit.*, pg. 543]. Frank, insieme con altri, voleva propagare la rivoluzione castrista in tutta l'America Latina e in altre zone calde del mondo. Nel '72 considerava la teoria della dipendenza superata dalla nuova situazione rivoluzionaria: "Si può azzardare che anche la teoria, un tempo rivoluzionaria, della nuova dipendenza, se non ha fatto bancarotta, non è comunque in grado di soddisfare le richieste immediate di carattere economico, politico, ideologico dei rivoluzionari che si trovano di fronte alla necessità di formulare una strategia e una tattica nelle circostanze attuali. Questa sembrerebbe la situazione in Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Venezuela, Messico e, forse, anche Cuba [*sic*]. (Ciò fa sorgere qualche dubbio circa l'opportunità di esportare tardivamente la 'dipendenza' in Asia e in Africa quando ormai il 'terzomondismo' ha già raggiunto l'apice della sua influenza durante le rivolte studentesche nelle metropoli del 1968-1969)" [pg. 542]. L'avversario più diretto per Frank ed altri esponenti della "nuova sinistra avanzata" non era la "destra retrograda" ma erano i partiti comunisti di osservanza sovietica. I libri di Frank dovevano servire a dimostrare che non si poteva contare sulle borghesie nazionali, come facevano i partiti comunisti, ma soltanto sull'azione di guerriglia rivoluzionaria. Frank finiva per ammettere che le idee che avevano indotto uomini e donne in carne e ossa all'azione violenta e a correre gravi rischi personali non erano altro che un progetto di ricerca [pp. 556-558].

5. Vi è un modo di approfondire il concetto di “sviluppo del sottosviluppo”, senza cadere in conclusioni unilaterali e pregiudizievolemente favorevoli alla violenza. Bisogna, innanzitutto, tener conto del contributo di una delle “fonti” principali e non citate di Gunder Frank, vale a dire della teoria della dominazione-dipendenza di Celso Furtado. Furtado presenta una versione non ingenua o faziosa, ma al contrario raffinata ed equilibrata, della teoria della dipendenza. Uno dei fuochi dell’analisi di Furtado è la modernizzazione parziale periferica. Si constata una costellazione di forme sociali eterogenee che sono nate dal contatto fra la modernizzazione molto parziale –per lo più in un senso solo materiale– alimentata dal “centro” e le strutture periferiche. Le masse demografiche, che la modificazione delle forme di produzione priva delle sue occupazioni tradizionali, cercano rifugio in sistemi sottoculturali urbani che solo sporadicamente si articolano come mercati ma esercitano su questi una forte influenza come serbatoi di manodopera. Realizzando in gran parte la loro riproduzione nel quadro di un sistema informale di produzione, le popolazioni dette marginali sono l’espressione di una stratificazione che ha le sue radici nella modernizzazione. L’inadeguatezza della tecnologia alla quale si riferiscono alcuni economisti, si traduce da un punto di vista sociologico nella polarità modernizzazione-marginalità. Con notevole anticipo su Frank, Furtado sosteneva dunque che la logica interna dell’attuale tipo di sviluppo genera nel Terzo Mondo società squilibrate, élitarie e predatorie.

L’altro fuoco dell’analisi di Furtado è l’accumulazione-innovazione. Furtado mostra che, nelle economie capitalistiche sviluppate, le forze che spingono verso i rendimenti decrescenti sono compensate da innovazioni che si sviluppano nell’ambito della “razionalità strumentale”; ma, mai completamente. La dialettica accumulazione-innovazione viene, poi, messa in relazione con la distribuzione del reddito e la stratificazione sociale. Mentre, secondo la teoria ingenua e/o faziosa della dipendenza, il benessere dei paesi ricchi è una conseguenza dello sfruttamento da essi esercitato nei confronti dei paesi poveri (l’estrazione di capitale o *surplus* economico di cui parla Frank), la teoria rigorosa della dipendenza porta l’attenzione sul fatto che il cronico contrasto fra esigenze –o aspirazioni– e possibilità, proprio dei paesi della “periferia”, è dovuto a un’interpenetrazione fra tecnologie, consumi ed altri modelli di comportamento, così promossi dal “centro”, con tratti “periferici”

(come, per es., la manodopera non qualificata), all'interno di modelli di dualismo strutturale. Questi non possono essere sanati senza una trasformazione profonda delle relazioni (non solo economiche) internazionali⁹.

6. Questa discussione fa emergere anche i problemi generali di revisione della teoria economica che abbiamo già esaminato (parte seconda). Si può ammettere che le nazioni industrialmente avanzate emettano impulsi che rappresentano ostacoli allo sviluppo, che arrestano la crescita. Il modello centro-periferia, nella sua versione rigorosa, mette l'accento su un punto per lo più trascurato: e cioè che lo sforzo necessario per compiere i primi passi nello sviluppo tende a crescere col tempo, come conseguenza del condizionamento esercitato dal grado di accumulazione raggiunto nei paesi che hanno guidato il progresso tecnico. Ciò porta a considerare le forze da cui dipende la crescita. Le asimmetrie, che nell'analisi ingenua della dipendenza sono il solo principio esplicativo (*explanans*), diventano ciò che deve essere spiegato (*explandandum*). Seguire questa via sarebbe stato necessario se si volevano realmente mettere in relazione delle valutazioni favorevoli ad una maggiore uguaglianza internazionale con le possibilità concrete dell'analisi. Bisognava proseguire l'esame delle forze interne della crescita avviato da Furtado col suo studio dell'accumulazione-innovazione. Studi analoghi erano stati compiuti da Myrdal, Hirschman, Perroux, Kaldor, Gerschenkron, oltre che dai precursori Marx, Schumpeter, Sraffa, Young, dai quali ancora oggi, come si è visto (parte seconda), vi è molto da ricavare. A de Bernis si deve poi un tentativo di mettere esplicitamente in relazione le asimmetrie con l'evoluzione economica. Tutto questo porta a considerare indivisibilità, complementarità, rendimenti crescenti, oltre a strutture, innovazioni e processi cumulativi, concetti che sono assenti o secondari nell'analisi dominante, pur presentando una continuità con questa. Analisi come queste sono necessariamente deterministiche; ma non si deve mai dimenticare che tale determinismo è inerente al procedimento intellettuale che le riguarda, che è necessariamente astratto, ma nulla dice circa il modo in cui le volontà e i valori umani si evolveranno. Possiamo essere deterministi, nel senso di costruire dei "tipi ideali", dei modelli che ci aiutano nella ricerca, ma non dogmatici. Come si

⁹ C. FURTADO, 1981. La teoria dovuta a Furtado e ad altri autori della scuola dell'ECLA (*United Nations Economic Commission for Latin America*), risale agli anni cinquanta.

è visto in precedenza (parte prima), sono gli sforzi di falsificazione, e non quelli di dogmatizzazione, che possono assicurare qualche continuità ad una procedura controllabile di adattamento delle idee tramandate ai sempre nuovi problemi. Il rispetto della condizione di falsificabilità va invocato non tanto per assicurare lo statuto di scienza dell'economia, come per lo più avviene, ma per due diverse ragioni: per porre un limite all'invasione delle ideologie, intese in senso deteriore, che sono costruite mediante procedimenti sofisticati per renderle inconfutabili; per garantire un procedimento di selezione rigorosa delle idee economiche che abbia qualche probabilità di stabilire una relazione fruttuosa fra la tradizione e i diversi tipi di cambiamento. Gli economisti dovrebbero liberarsi di un complesso di inferiorità senza fondamento nei confronti delle scienze naturali, per dedicarsi all'elaborazione di una metodologia corrispondente alle loro specifiche, molto più complesse esigenze, che mai potranno essere soddisfatte finché durerà l'imitazione estrinseca di quelle (alla quale non è certo un rimedio la corsa alla politicizzazione). La condizione di falsificabilità va dunque soddisfatta in economia non soltanto per veder realizzato il requisito di una vera scienza (che non può fondarsi sulla dogmatizzazione), ma anche e soprattutto per ottenere una procedura controllabile di adattamento delle idee tramandate ai sempre nuovi problemi. E non è possibile sapere a priori quale sarà il risultato dell'adattamento in questione.

Vi sono, come si è visto finora, delle tendenze intrinseche alla discontinuità negli studi economici. Abbiamo ricordato l'influenza dell'opinione pubblica, l'"intrusione" delle idee sociali nel territorio riservato della scienza, il mutamento della materia studiata, la difficoltà di mettere a fuoco serie di premesse di valore adeguate, specie da quando crescita e modernità non sono più considerate dei valori inoppugnabili, ma non si sa ancora bene con cosa sostituirle. E stiamo anche esaminando le questioni derivanti dalla continua interazione fra interessi e idee. Si sono visti i risultati che si possono ottenere inoltrandosi in certi settori delle idee sociali, quale quello che è stato definito come la "polarizzazione ideologica" del Terzo Mondo sul Nord o quello della "contestazione" al Nord (cap. XI).

7. La "polarizzazione ideologica" costituisce un caso particolarmente complesso nello studio delle "ideologie". Come si è visto (X), le ideologie vanno interpretate in un contesto esistenziale o sociologico, im-

plicante le questioni della motivazione e dell'interazione sociale. Tenendo conto di questo, il termine stesso può acquistare connotazioni opposte: positive se si riferisce all'organizzazione concettuale di un insieme di fini collettivi validi, che offrono una prospettiva per il futuro e definiscono il rapporto dell'individuo con la società; negative, se si riferisce a degli ancoraggi emotivi improvvisati o non necessari, in cui dei fini inconfessabili sono dissimulati da costruzioni intellettuali che non consentono apprendimento perché, in esse, le conclusioni sono già implicite nelle premesse. Ma vi è pure un terzo caso: quello di "ideologie" che, pur non soddisfacendo neppure esse i requisiti di una cultura rigorosa, appaiono come una legittima forma di difesa, per il contesto sociologico o esistenziale in cui si presentano. Un forte impulso all'idea della dipendenza, negli anni della "contestazione globale", era venuto dalla Cina. Secondo Lin Piao la storia del progresso umano, che da sempre era stata imperniata sulla città, doveva essere fatta ruotare violentemente sui propri cardini, fino ad invertire il cammino. L'avanzamento e il progresso dovevano ora muovere dalle plaghe del sottosviluppo contadino. Lin Piao non ricordava soltanto che, in tutta l'area del sottosviluppo, "la questione contadina è estremamente importante". Si spingeva più in là. "La campagna –scriveva– è il mondo senza confini in cui i rivoluzionari possono agire in tutta libertà. La campagna sola è la base rivoluzionaria dalla quale i rivoluzionari possono dirigere i loro passi verso la vittoria finale"¹⁰. Per comprendere una posizione come questa bisogna tener conto tanto della tradizione ideologica del comunismo, nella forma particolare che aveva assunto in Cina, quanto del fatto che essa era espressione di uno stato d'animo in cui confluivano malesseri non solo attuali ma anche risalenti ad epoche precedenti. Non bisogna dimenticare che, fino al crollo del nazismo tedesco, il principale intermediario ideologico fra l'Occidente e il resto del mondo era stata, sia pure con una gamma molto ampia di gradazioni, una concezione secondo cui varie condizioni attitudinali e istituzionali nel mondo non occidentale (a fatica si faceva un'eccezione per il Giappone) formavano un sistema statico, inaccessibile a qualunque tentativo di mutamento su larga scala. Le prese di posizione che avvenivano nel Terzo Mondo erano dunque comprensibili reazioni a questo modo di pensare più o meno apertamente razzista. L'accentuazione dell'idea di dipendenza, secondo

¹⁰ L. COLLETTI, 1979, pg. 107.

cui il sottosviluppo della campagna mondiale è determinato dallo sfruttamento della città, era una conseguenza dell'impostazione rivoluzionaria che si voleva dare a tutto il problema, per motivazioni certamente molto diverse da quelle di Frank, nonché degli studenti, degli intellettuali o degli stessi operai, che lo seguivano nelle metropoli del Nord. Un aspetto dell'egemonia effettivamente esercitata dal Nord è nel fatto che anche questi movimenti di protesta meridionali finivano per essere guidati da poteri intellettuali, editoriali, organizzativi del Nord. Per fare un solo esempio, basti pensare all'influenza esercitata dalla "*Monthly Review*" sui movimenti nell'America Latina. Più che mai durante la contestazione gran parte del Sud del mondo si vedeva attraverso le lenti affumicate predisposte dalle confuse costruzioni teoriche in cui ideologi del Nord davano una sistemazione mistificata all'autentica disperazione del Sud¹¹. Ancora pochi anni or sono, troviamo nel libro di un'economista indiana la teoria della dipendenza, nella versione datale da Frank: "Secondo la Luxembourg il colonialismo è una necessità costante nella crescita capitalistica: senza colonie, l'accumulazione del capitale si arresterebbe. Dunque, lo 'sviluppo' come accumulazione del capitale e la monetizzazione dell'economia non implicarono solamente la riproduzione

¹¹ La teoria del *foco guerrillero* di Che Guevara, morto nel '67 vittima della sua fedeltà a questa strategia, venne ampiamente diffusa in Occidente da Régis Debray. Negli anni che seguirono la sua formulazione, sulle riviste alla moda e nei salotti della sinistra europea e nordamericana si imbastirono lunghe e raffinate discussioni sulle idee del Che, nell'interpretazione che ne dava Régis Debray. Un'atmosfera mondana aveva del resto avvolto, per molti occidentali, l'esperienza cubana fin dall'inizio, quando giornalisti e semplici curiosi (come la scrittrice francese Françoise Sagan) accorsero a Cuba per vedere coi propri occhi questa nuova via al socialismo. "Il *guerrillero* era il santo della rivoluzione, superiore agli altri uomini non solo per il suo valore personale e la sua coscienza rivoluzionaria, ma anche per la sua carità e la sua volontà di prendere su di sé le sofferenze degli oppressi" (C. RANGEL, 1980, pg. 166). Il "buon rivoluzionario" faceva al Nord la sua apparizione in sostituzione del più antico mito del "buon selvaggio".

"Nessuno sembra aver tentato di capire fino in fondo l'affermazione di Che Guevara secondo cui ogni rivoluzionario doveva impegnarsi a fare del suo paese un nuovo Vietnam." (C. RANGEL, *op. cit.*, pg. 178). Il Vietnam, non meno di Cuba, ha ispirato i rivoluzionari occidentali da rivista e da salotto, come del resto autentici terroristi. Era già una tesi del II Congresso dell'Internazionale comunista che il ruolo dei paesi del Terzo Mondo nella marcia verso il futuro dovesse consistere nel sacrificarsi sull'altare della rivoluzione mondiale. Essi dovevano essere spinti a una politica intesa a trascinare i paesi capitalistici avanzati a reazioni punitive e controproducenti, come il blocco cubano o l'azione militare francese e successivamente nordamericana in Vietnam. Questa posizione fu propria anche della "nuova sinistra avanzata". Il Vietnam ha vissuto trent'anni d'inferno per svolgere il ruolo di roccaforte strategica per amore della rivoluzione mondiale. Per rendersi conto dell'estensione di questo rivoluzionarismo polarizzato, cfr. anche l'introduzione alla seconda edizione della *Geografia del sottosviluppo* di Yves Lacoste (Y. LACOSTE, 1980).

di una particolare modalità di ricchezza, ma anche, in perfetta concomitanza, la creazione dell'altrui povertà ed espropriazione.”¹² In realtà, è questa espropriazione culturale a rappresentare il fenomeno più grave, perché argomenti giustificati del Sud sono serviti alla copertura di moventi inaccettabili presenti al Nord, in una forma tale da far credere, al Sud e al Nord, che stesse rinascendo l'ideologia nel senso più alto e nobile della parola.

¹² V. SHIVA, 1990. Circa il modo in cui la polarizzazione ideologica ha interferito nelle politiche di sviluppo per il Sud italiano, cfr. M. GIROTTO, 1993; sul Terzo Mondo in generale P. P. STREETEN, 1992. Per tentare di essere più precisi si può fare un esempio riguardante l'Africa. Mamadou Dia è stato presidente del Consiglio del Senegal, impegnato nel progetto di costituzione del Mali fino allo scioglimento della Federazione, avvenuto nell'agosto 1960. È stato un politico ed un economista di primo piano, autore fra l'altro di *Nations africains et solidarité mondiale*, in rapporto con François Perroux e Gérard de Bernis. La sua ricerca di un modello di cooperazione internazionale fra l'Africa e l'Europa e di una via africana allo sviluppo merita ancora oggi la maggiore attenzione. Ecco il modo in cui veniva presentato in una enciclopedia storica italiana del 1975: “... rappresentante della borghesia urbana senegalese, ricercò il compromesso a tutti i costi con la metropoli e puntò alla creazione di una federazione di Stati dell'Africa occidentale che favorisse la formazione di un capitalismo indigeno (federazione del Mali).” Zanichelli, 1975, pg. 155. Naturalmente questi incoraggiamenti “metropolitani” non mancarono di avere ripercussioni negative sui tentativi di riformismo nella “periferia”.